

sattezze, il Maisano è riuscito nel non facile compito di rendere quasi piacevole la lettura di un Niceforo Basilace.

(C. M. MAZZUCCHI)

L. BOTTIN, *Contributi della tradizione greco-latina e arabo-latina al testo della « Retorica »¹ di Aristotele*, « Studia Aristotelica », 8, Antenore, Padova 1977. Un vol. di pp. 111.

Si tratta di una raccolta di schede, alcune già pubblicate (cfr. la Premessa, a p. 7), che sono dei contributi alla tradizione greca della *Retorica* ed alla sua interpretazione. L'autore prende in considerazione diversi loci di particolare interesse critico della tradizione diretta di questa opera aristotelica e ne analizza i problemi testuali ed interpretativi, vagliando le tradizioni indirette. L'analisi puntuale dei lemmi aristotelici è condotta valutando le ipotesi e le soluzioni prospettate dagli editori del testo greco della *Retorica*, e verificando, se così si può dire, la tradizione greca mediante gli apporti della tradizione greco-latina (la *Translatio Anonyma Vetus* e per alcuni passi anche la *Trans. Guillelmi*), di quella arabo-latina (la *Trans. Hermanni Alemanni* e la *Paraphrasis* di Averroè tradotta da Abramo de Balmes su una versione arabo-ebraica) e di quella araba (la *Trans. Arabica Vetusta* e la *Paraphrasis* di Averroè). Il confronto fra le tradizioni permette non solo di soppesare e valutare meglio il materiale della tradizione diretta in vista della restituzione del testo greco, ma di individuare pure le linee di sviluppo all'interno delle differenti aree della tradizione aristotelica.

Alcune appendici chiudono il volumetto. La prima (pp. 75-85) ripropone una nota nella quale l'autore fa alcune considerazioni, fondate sulla tradizione araba, a proposito della possibile esistenza di un *exemplar decurtatum* della *Retorica*, ipotesi avanzata da Römer. La seconda e la terza (pp. 86-99) offrono gli *specimina* (Rh., 1354a1-1355b25) della *Retorica*, rispettivamente nella *Trans. Anon. Vet.* e nella *Trans. Hermanni*, trascritti dal ms. *Parigino Lat.* 16673. Le ultime due danno i testi secondo la tradizione araba dei passi fatti oggetto di analisi nel saggio.

(P. Rossi)

R. NELLI, *La philosophie du catharisme. Le dualisme radical au XIII^e siècle*, Payot, Paris 1978. Un vol. di pp. 202.

René Nelli, uno dei maggiori specialisti francesi del dualismo medioevale, presenta qui un esauriente commento del *Trattato cataro* di Bartolomeo, del *Libro dei due principi* e del riassunto

di Raniero Sacconi della dottrina di Giovanni di Lugio. Consacrato ad un argomento particolare, il libro di Nelli ha il pregio di portare a fondo le sue analisi della dottrina dualistica catara, analisi che egli aveva iniziato nel 1953 con un libro contestato su questo movimento, movimento che non fu propriamente « eretico », ma di origine orientale (se per Oriente si intende, rispetto alla Provenza, il Bisanzio e, in seguito, la Bulgaria) e aveva continuato, fino al 1974, con una serie di ben nove lavori fondamentali sul catarismo.

(I. P. CULIANU)

MATHEI VINDOCINENSIS *Opera*, edidit F. MUNARI. I, *Catalogo dei manoscritti*, « Storia e Letteratura, Raccolta di Studi e Testi », 144, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1977. Un vol. di pp. 164.

Come *prolegomena* alla sua futura edizione critica delle opere di Matteo di Vendôme F. Munari ha pubblicato il censimento dei codici che le contengono integralmente o parzialmente: qui descrive 126 codici, appartenenti a biblioteche di una dozzina di nazioni diverse, elencati in ordine alfabetico sotto il nome della città in cui oggi si trovano. Appare subito che, delle opere di Matteo, alcune a stento si sono salvate in uno o due esemplari (*Epistole*, *Milo*, *Piramus et Tisbe*, *Epigramma de comite*), mentre il *Tobias* e l'*Ars versificatoria* ebbero una autorevole diffusione come testi scolastici, insieme all'*Aesopus*, ad Ovidio e ps. Ovidio, ai *Disticha Catonis* e simili. Tuttavia la fortuna dei due componimenti si differenzia. Come molte altre *Artes* del genere l'*Ars versificatoria* fu letta soprattutto nel sec. XIII: a quest'epoca risale infatti la maggior parte dei codici. Il *Tobias* ebbe un successo più vasto e ininterrotto dal sec. XIII al Rinascimento: anzi, valicando i termini dell'età dei manoscritti, val la pena di ricordare che, incluso nella corona degli *Auctores octo*, fu stampato più volte nella seconda metà del XV secolo e nella prima metà del XVI. L'area di diffusione geografica in Europa dei due testi è più difficile da valutare, in quanto il Munari, sempre preciso nell'indicare la datazione dei manoscritti, trascurava invece spesso di informare sul luogo o regione d'origine. Ed è questo forse l'unico desideratum in descrizioni altrimenti ricche per quanto concerne la struttura, il contenuto variamente miscelaneo, la storia, la bibliografia dei codici. Un paleografo forse avrebbe visto con piacere anche qualche parola di più spesa a descrivere le scritture. In fine gli indici degli autori, delle opere e dei possessori rendono questo catalogo uno strumento utile per studiare non solo Matteo di Vendôme, ma anche gli altri testi sovente ad esso uniti nella tradizione, e per le vicende delle biblioteche medioevali che

li hanno conservati. Seguono gli indici dei copisti, dei codici datati e cronologico dei manoscritti: chiavi necessarie per l'agevole consultazione del materiale.

Tra i cataloghi che si vanno pubblicando, di fianco a quelli che coprono biblioteche moderne o ricostruiscono biblioteche medioevali, o a quelli rivolti a determinate categorie di codici, scelti con criteri vuoi paleografici, vuoi di contenuto, siamo ormai abituati a vedere volumi, o serie di volumi per cura di équipes di studiosi, dedicati a censire i manoscritti di un singolo autore: Marziano Capella, s. Agostino, s. Girolamo, Bartolo da Sassoferrato, Petrarca, s. Tommaso d'Aquino sono esempi cospicui e recenti in questo genere. Ma è, credo, abbastanza insolito trovare un catalogo di manoscritti che appare come volume a sé, e scritto da chi si professa di mestiere filologo e non codicologo e intende con questo libro solo fornire le basi per l'edizione critica dell'opera. Il Munari si è proposto « un duplice obiettivo: dare informazioni quanto più possibile precise sui codici di Matteo e insieme chiarire in quale contesto culturale e ambiente geografico, cioè assieme a quali autori e testi ed in quali paesi le sue opere sono trasmesse » (p. 7). Si capisce che qui la dimensione storica della fortuna del testo entra come elemento essenziale per comprenderne in pieno e accertarne filologicamente la struttura originaria. L'analisi delle miscellanee in cui è contenuto, cioè l'identificazione dei compagni di viaggio nel suo itinerario di sopravvivenza, pare il metodo migliore per fare luce sulle caratteristiche che a questi altri lo legano e che presumibilmente sono quelle salienti ai fini del suo successo.

(M. FERRARI)

K. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. I, *The thirteenth and fourteenth Centuries*, «Memoirs of the American Philosophical Society. Held at Philadelphia for promoting useful knowledge», 114, American Philosophical Society, Philadelphia 1976. Un vol. di pp. IX-512.

Circoscritto — pur con uno sconfinamento nel Quattrocento — al XIII e al XIV secolo, è questo il primo di tre volumi che, dedicati all'esame dei rapporti tra Papato e Oriente nel periodo che si estende dalla IV crociata alla battaglia di Lepanto, sono destinati a costituire il coronamento e quasi la sintesi ideale dell'appassionato lavoro svolto per decenni dal Setton.

Per la verità, chi si attendesse di trovare nel volume un'esposizione sistematica delle relazioni papali con il Levante rimarrebbe parzialmente deluso; l'opera non si svolge, infatti, con un racconto unitario ma appare piuttosto articolata come una serie di saggi nei quali l'azione dei

pontefici non è sempre centrale o, comunque, analizzata con la medesima ampiezza. La scelta di questo tipo di struttura — sotto certi versi limitante — permette, d'altro canto allo studioso americano di mantenere in alcuni casi più di quanto il titolo non prometta affrontando, come per i capitoli su Enrico di Hainaut (pp. 27-43), sulla crociata di Amedeo VI (pp. 285-326), su Boucaut e Manuele II (pp. 370-404) o su Catalani e Fiorentini ad Atene (pp. 441-473), problemi che si innestano nel più vasto e generale quadro dell'espansione latina in Oriente.

In ogni caso, indipendentemente da tali considerazioni, che non vogliono rappresentare una critica ma semplici precisazioni per il lettore, non si può non rallegrarsi della comparsa di questo volume che mette, tra l'altro, a frutto ampi spogli archivistici e che in virtù della ricchezza erudita e della dottrina dell'A. costituirà un obbligatorio punto di riferimento per tutti gli argomenti in esso trattati.

(P. TOMEA)

G. BOCCACCIO, *In defence of Poetry, Genealogiae Deorum Gentilium liber XIV*, J. REEDY ed., Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1978. Un vol. di pp. 106.

Questa pubblicazione comprende il solo libro XIV dell'opera boccacciana, di particolare interesse per la difesa — in esso contenuta — degli studi classici, e quindi pagani, che ne fa un prototipo delle accese dispute umanistiche intorno all'argomento.

Il testo è edito dal Centre for Mediaeval Studies di Toronto, che si propone la maggior divulgazione possibile dei testi latini medievali, solitamente poco accessibili anche, e soprattutto, da un punto di vista economico. Per rispondere a questa esigenza, i curatori devono seguire, nelle loro stampe, le lezioni di un solo codice, scelta che resta filologicamente discutibile, almeno quando non ci si trova di fronte a una tradizione molto ampia. In questo caso, il testo seguito è quello del ms. 100 (*Latin 46*) della University di Chicago, corredato di un apparato molto conciso che riporta le varianti d'autore accettate nell'edizione Romano.

(G. MEZZANOTTE)

M. PICCHIO SIMONELLI, *Figure foniche dal Petrarca ai petrarchisti*, «Studia historica et philologica, VII, Sectio romanica, 2», Ed. Liscosa, Firenze 1978. Un vol. di pp. VIII-133.

Il Petrarca occupò tanto spazio nella storia della spiritualità, della cultura e della poesia, che la sua biografia, le sue opere e i molti, prege-